

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# RIENZI

Libretto in tre epoche

DI

**F. M. PIAVE**

per musica del maestro

## ACHILLE PERI



**MILANO**

**REGIO STABILIMENTO NAZIONALE**

**TITO DI GIO. RICORDI**



LIBRERIA

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.*

## PERSONAGGI

## PARTI

❦

|  |                  |
|--|------------------|
| RIENZI, tribuno, poi Senatore di Roma . . . . .                                    | (1.º Tenore)     |
| GIULIA RASELLI, nobile donzella romana, poi moglie di Rienzi                       | (1.ª Donna)      |
| BENEDETTA, sua confidente . . . . .  | (2.ª Donna)      |
| Fra GUALTIERO DI MONREALE, Cavaliere di S. Giovanni, Capitano di Ventura . . . . . | (Basso profondo) |
| RODOLFO DI SASSONIA, suo scudiero . . . . .  | (2.ª Parte)      |
| D. EGIDIO ALBORNOZZO, Cardinale legato . . . . .                                   | (Baritono)       |
| SAVELLI, patrizio romano . . . . .   | (2.º Tenore)     |
| CECCO DEL VECCHIO, popolano  | (2.º Basso)      |
| Un Araldo . . . . .  | (2.ª Parte)      |
| Un Auditore della Sacra Consulta   | (2.ª Parte)      |

### CORO

Popolani di Roma, Patrizii, Gentiluomini, Dame provenzali, Prelati, Cantori palatini.

### COMPARSE

Popolo romano e provenzale, Guardie pontificie, Cittadini armati, Prelati, Cardinali, Cerimonieri, Bussolanti, Scudieri, Paggi, ecc., ecc.

*Scena: Roma ed Aignone.*

*Epoca: La metà circa del secolo XIV.*

Le indicazioni di destra o sinistra sono dalla Platea.



Il nome di *Rienzi* (Nicola, o Cola Gabrino) spicca gigante nella storia dell' *Evo-Medio*.

Fu uno dei primi la cui grand' anima pensasse all'Italiano risorgimento, il cui generoso cuore battesse per effettuarlo.

Gibbon, Sismondi, Byron ed altri gli rendono cotesta giustizia.

» Vinte dal prestigio dell' entusiasmo, e dalla eloquenza di »  
» Petrarca, dice lo storico Inglese, l' Italia e l' Europa mira- »  
» rono con occhio attonito una rivoluzione che doveva per »  
» un istante mostrar possibili le più splendide visioni di »  
» Rienzi ».

Mentre vediamo felicemente compiersi le aspirazioni di tanti secoli, mi sorrise il pensiero di ricordare agli Italiani redenti il nome di quel remoto e grande precursore del patrio riscatto, tratteggiandone gli avvenimenti colle concise forme del melodramma.

All' ardua impresa mi giovò l' erudito romanzo dell' illustre *Sir E. L. Bulwer*. Sarò riuscito?... La sentenza ai lettori, i quali nel giudicarmi vorranno, spero, tener conto almeno della mia buona intenzione.

» *Quod potui feci, faciant meliora potentes* ».

Milano, primavera del 1861.

F. M. PIAVE.



# EPOCA PRIMA

(ANNO 1347)



## SCENA PRIMA.

*Piazza del Mercato; a sinistra la chiesa di S. Agnolo, alla cui facciata è appeso un quadro allegorico rappresentante una navicella in alto mare combattuta da venti figurati da mostri marini. Su quella nave è una Donna desolata, a cui rapaci augelli divorano il cuore; nell'alto è una gloria ove risplendono la Giustizia e la Pace, disposte a soccorrere la sofferente. A sinistra è una fucina; nel fondo veggonsi avanzi dell' antico teatro di Marcello. È l' alba.*

**Cecco del Vecchio** ed altri Ferrai stanno lavorando presso la fucina. Paesani, Artieri, Popolo, giungono portando erbaggi, cacciagione, pesce, ecc. Alcuni soffermansì ad osservare il dipinto.

- I. **O**h il bel dipinto!
- II. Bello!
- I. E quella donna
- Chi fia?
- II. Saran due Sante
- Quelle lassù splendenti?
- I. E chi può dirlo?
- II. Cecco...
- I. Sì, Cecco.
- TUTTI Ehi Mastro Cecco, sai
- Chi fece, e che vuol dir quella pittura?
- CEC. Alto concetto è forse del Tribuno. (lasciando il lavoro)
- CORO Viva Rienzi del popol difensore!



## SCENA II.

Detti. **Savelli** con seguito di Bravi dice beffardamente

SAV. Ah! Ah! bel protettore!

D' un bettoliere il figlio!... un vil plebeo!...

CEC. (brandendo un grosso martello corre co'suoi contro Savelli ed i Bravi che snudan le daghe; e grida:)

Ei vile!... il vil sei tu co' pari tuoi!...

Viva Rienzi!...

CORO Morte ai tracotanti!

(I due partiti stanno per azzuffarsi.)

## SCENA III.

Detti ed **Albornozzo** che esce dalla chiesa ed entra fra loro.

ALB. Quai clamori!... che osate al tempio innanti?

TUTTI Il legato!

ALB. (Ai Bravi) Le daghe riponete.

CORO Costui ne provocò... (indicando Savelli.)

ALB. Tutti tacele.

(Poi segnando il quadro.)

Là vedete una donna in periglio

Cui de' mostri tortura l' artiglio?...

Quella è Roma... vostr' ire ferali

Son que' flutti alla donna fatali...

Ma dall' alto un sorriso le scende

Che speranza ridestale in cor!...

Ah tornate concordi, e le bende

Potrà ancora del lutto depor.

CORO Sì, Rienzi l' antico splendore

Al suo capo immortal ridarà.

CEC. (Qual promise, di lucri, d' onore

A me largo Rienzi sarà). (da sè)

SAV. (De' protetti e di tal protettore

Debollato l' orgoglio sarà). (da sè)

## SCENA IV.

Detti, ed un **Araldo** preceduto da due trombe,  
al cui squillo tutti corrono a circondarlo.

ARA. Cittadini di Roma, al pomeriggio  
Il Tribuno v' attende in Campidoglio.

CORO Viva Rienzi!!!

ARA. Ci sarete?

CORO Tutti.

(l' Araldo coi trombettieri parte)

SAV. E colà i vostri voti sien distrutti. (deridendoli)

CORO (a Sav. minacciandolo:)

Va, t' invola; quel ghigno beffardo

Reca altrove o il pentirti fia tardo.

Rienzi al patrizio orgoglio

I vanni tarperà.

Risorta in Campidoglio

Vedremo libertà.

ALB. (Plaudi pur cieco popolo (da sè)

Del tuo Tribuno al volo;

Ma l' ardimento a frangere

Saprò bastare io solo...

L' arcana meta a cogliere

Ei pur m' aiterà...

È in mano mia la folgore

Che abatterlo dovrà).

SAV. (piano ad Albornozzo che poi torna in chiesa.)

(È in nostra man la folgore

Che abatterlo dovrà.)



## SCENA V.

*Una stanza modesta nella casa di Rienzi. A destra è l'ingresso, ed un uscio segreto: a sinistra altra porta ed un balcone. Di prospetto, incavata nel muro, una nicchia che serve di libreria, entro la quale scorgonsi alquanti volumi manoscritti in foglio. La ferrea porta che serve a chiudere codesto armadio mostra il gran conto in cui sono tenuti quei libri. Ai lati dell'armadio due mensole sostengono due erme colossali; sotto una leggesi: - BRUTUS - sotto l'altra - CATO -. Sopra quei busti pendono due grandi topografie colla iscrizione in una - ROMA VETUS - e nell'altra - ORBIS ROMANUS.*

**Rienzi** entra concentrato, siede presso una tavola, su cui stanno disposte varie carte, apre un grande volume in foglio, vi medita un istante, poi scuotendosi dice:

Si, giunto alfine è il giorno... (s'alza)  
 Roma risorgerà dal cener suo... (passeggia concitato)  
 Di già dall'alto de' miei spirti, come  
 Dalla vetta d'un monte,  
 Giganteggiar la sua grandezza io veggo...  
 Sculto al suo piede il nome mio vi leggo.

## SCENA VI.

Detto e **Giulia** che chiusa in un velo entra dalla destra con **Benedetta**, che poi riparte.

GIU. Rienzi, mio Rienzi!...

RIE. Giulia,

Qual nume t'invio?

GIU. Potenza irresistibile...

Fu amor che mi guidò.

a 2 È sculto incancellabile  
 Il nostro fato in ciel...  
 Amarsi le nostr' anime  
 Dovranno oltre l'avel.

BEN. (ad un cenno di Giulia riparte.)

RIE. Mercè alla nobil figlia de' Raselli,  
 Che gli sdegni paterni sfida, e scende  
 A consolare del suo casto affetto  
 Il povero plebeo...

GIU. (interrompendolo.) Che ad alte cose  
 Tende... Mario, il gran Mario,  
 Non surse dalla plebe?...  
 E tu, maggior di lui, di' non sarai  
 Senza averne le macchie?

RIE. » Il cielo avveri,  
 » Söave profetessa, il tuo presagio...

GIU. » Saria delitto il dubbio...

RIE. M'odi, o Giulia,  
 Precipitan gli eventi; ed il tuo sguardo,  
 La voce tua, ritemprano i miei spirti...

GIU. Oh gloriosa troppo è la mia sorte,  
 Se teco a parte esser dovrò pur io  
 D'ogni tua pena...

RIE. E del trionfo mio.  
 Ah se Roma, un di, redenta

Fia che un lauro mi consenta,  
 Io quel serto, o Giulia, allora  
 Gioirò deporti al piede,  
 Come ad angelo che ognora  
 Fe' più salda la mia fede...  
 Quel di, forse, meno altero  
 Il tuo padre scenderà  
 Al plebeo, che l'orbe intero  
 De' suoi plausi colmerà.

GIU. Quello, ah! quello di mia vita  
 Sarà il di più avventuroso,  
 Lorché a te per sempre unita



T' amerò signore e sposo ;  
 Mentre un popolo redento  
 Te suo padre acclamerà ,  
 E l' Italia al fausto evento ,  
 Una e grande esulterà.  
 Possenti nemici ti stanno dattorno.  
 Oh! veglia, Rienzi, deh veglia su loro.

RIE. Quai fuggon le tenebre al romper del giorno

Fugati, dispersi saranno coloro.

GIU. Consentalo il cielo !...

RIE. Al popol raccolto  
 Mio libero accento or ora fia vólto ;  
 A Roma ho giurato, di sua libertà  
 Rifulgere il sole ancora vedrà.

## SCENA VII.

Detti, e **Benedetta** dalla destra.

BEN. Alcuno s' appressa.

RIE. Udirlo degg' io.

GIU. Mio nobile eroe, ti lascio.

RIE. Si.

a 2. Addio.

GIU. Va ; l' alta impresa compiasi ,

Cui se' da Dio chiamato.

Vanne : di Roma il fato

Congiunto al tuo sarà.

Affretterò co' palpiti

Si glorioso istante ;

Il voto d' un' amante

Deluso non cadrà.

RIE. Sapró l' impresa compiere

Che il Cielo m' ha ispirato ;

Al mio di Roma il fato

Congiunto si vedrà.

Affretta pur co' palpiti

Si glorioso istante :

Il voto d' un' amante

Deluso non cadrà.

(Accompagna ad una segreta uscita Giulia, che raccoltasi nel  
 velo parte con Benedetta.)

## SCENA VIII.

**Rienzi** e Fra **Monreale** che entra da destra.

RIE. Che vuoi ?

MON. Tre notti or sono

Dell' Aventino tra i sacrati avanzi

Da' cospiranti udii prestarti un giuro...

RIE. (ponendo involontariamente mano alla spada.)

Di libertade tra gli amici dunque

Penetrò il tradimento ?...

MON. Posseggo il tuo segreto... con un detto

Trascinarti al patibolo potrei...

Nol feci... ti vuo' amico...

RIE. Il nome tuo ?

MON. Son tale

Che te comprese appieno... Monreale...

RIE. Nulla è comune fra il cittadino

Cui della patria sacro è il destino ,

E l' empie mire del capo audace

Di mercenaria turba rapace...

MON. Avvi ambizione...

RIE. Non nel mio core...

MON. V' ha di potenza sfrenato amore.

RIE. No. (risentito)

MON. Taci e m' odi... Vuo' secondarti.

RIE. (Finger mi giovi.) Favella, e parti.

MON. Pronti a congiure gli amici tuoi

Siccome cervi tremano poi ,

Se de' patrizii al lor cospetto

D' un mercenario splenda l' elmetto...



Ebbene, io posso torre a' baroni  
Il forte aiuto di mie legioni;  
Se i miei guerrieri staran per te,  
L'opra cui tendi fallir non de'.

RIE. E quale il premio? (con fredda simulazione)

MON. Per me la gloria...  
Per te sia il frutto della vittoria...

RIE. E a' tuoi soldati?... (ironico)

MON. Metà dell'oro.

RIE. Ch'offerir di Roma potrà il tesoro.

MON. È grave il prezzo!... pur così sia.

RIE. Sta ben...

MON. La tazza suggello or fia

Di sì magnanimi patti leali.

MON. Oh ben conosci noi Provenzali!

(Ad un cenno di Rienzi un Servo depone sulla tavola un fiasco e due tazze. Rienzi versa, ed offertane una a Monreale toccano:)

a 2

Viva l'uom che tra i perigli  
Meta eccelsa toccherà!

MON. La sua bella a ciglio azzurro,  
La sua lancia ed il suo brando  
Soli fur del prode Orlando  
Sempre i voti ed i pensier.

Buon evento al paladino  
Prediletto della storia!.

Il piacer fu la sua gloria,  
Fu la gloria il suo piacer.

RIE. D'una bella il ciglio azzurro  
Folleggiar non fa ogni core;  
Sacra face di valore

È la patria al suo guerrier.

Ei per essa il brando impugna,

Vola, intrepido al cimento,

Nè paventa l'ardimento

Di stranieri avventurier.

a 2 Viva l'uom che tra i perigli  
Meta eccelsa toccherà!

RIE. Gloria a Roma ed a' suoi figli!..

MON. Roma ed oro...

RIE. E libertà.

MON. (allontanandosi)

La sua bella a ciglio azzurro, ecc. ecc.

RIE. (resta immobile colle braccia conserte lo segue collo sguardo, quindi con isprezzante minaccia prorompe:)

Feroce masnadiero,

Ch'io non ti trovi mai sul mio sentiero.

(esce dall'opposta parte.)

### SCENA IX.

*Imponenti avanzi dell'antico Foro di Roma. Di fronte è il Campidoglio, a cui ascendesi per ampia gradinata. A sinistra, sopra massiccia base di granito, è un leone egiziano di basalte, colossale; a destra la dimora del Tribuno. Dalla stessa parte, più vicino alla bocca d'opera, sorge elevata d'alquanti gradini una semplice tribuna.*

Al suono di energica marcia entrano dalla sinistra le corporazioni armate dei dodici Rioni di Roma colle loro bandiere e musiche; seguono i Consiglieri della città preceduti da due stendardi rappresentanti la Giustizia e la Pace, quindi il Gonfalone di Roma colla storica lupa lattante. Quando tutti sono situati, **Rienzi** incede maestosamente preceduto da Araldi colle trombe d'argento, accompagnato dall'**Albornozzo** e dal Gonfaloniere, Scudieri, Paggi, Popolo. **Savelli** è tra i Consiglieri, **Cecco** tra i Popolani in mezzo a' quali, chiusi in armature, **Monreale** e **Rodolfo** suo scudiere si aggirano sconosciuti. Durante la marcia si canta il seguente:

CORO Aura immortal ridestati,  
Ch'alla vittrice Roma  
La coronata chioma  
Baciasti in altra età!



Spira... de' lunghi secoli  
 A cancellar l' errore.  
 Impulso ad ogni core  
 Il soffio tuo sarà!  
 Invadi le nostr' anime,  
 O genio del passato;  
 Ne' figli rinnovato  
 De' padri sia il valor.  
 Un sol pensiero n' agiti,  
 Solo un desio ne accenda,  
 I dritti suoi riprenda  
 Roma su l' orbe ancor.  
 Dal capitolio monte  
 Splenda qual nuovo sole  
 Sopra l' ausonia prole  
 Face di libertà.  
 Commosa tutt' Italia  
 Al glorioso evento  
 De' suoi tiranni cento  
 Il giogo frangerà.

RIE. (che avrà preso posto sulla tribuna invita gravemente  
 col gesto la folla al silenzio; quindi così dice:)

I padri nostri fur liberi figli  
 Di Roma... del retaggio lor che avvenne?  
 Venduto l' abbiam forse?

CORO No, no.

RIE. Furato a noi; ferocemente  
 Carpito fu... Nè a racquistarlo mai  
 Gli spirti volgerete?

CORO Sì, il vogliamo.

RIE. Ebben, concordi adunque  
 La grand' alma s' evochi dal passato;  
 E sul cener de' Bruti e de' Catoni,  
 Chi nacque dalla plebe, od è patrizio,  
 Egual si giuri, delle leggi innanti,  
 Propugnator de' dritti nostri infranti...

CORO Sì, lo giuriam. (con entusiasmo)

RIE. Tribune  
 Di Roma, all' universo  
 In faccia, Lei proclamo  
 Libera e donna de' dominii antichi.

CORO Sì.

RIE. Ed altamente a Lei spettar proclamo  
 Il conferir l' imperial corona.

ALB. Tribune, tu trascendi...

RIE. (non badandogli) Indetto è quindi  
 A' principi elettori  
 Dall' abuso cessare, e lor discolpe  
 Solleciti recar di Roma al piede.

ALB. Di Dio il Vicario solo in Roma impera.

RIE. Il suo regno non è di questo mondo.

ALB. Rienzi, disdici il temerario accento...

RIE. Non io: parlò il Vangelo.

CORO E teo parla il popolo Romano!

RIE. Trombe, annunciate dall' Occaso all' Orto  
 Che il latino valore è omai risorto.  
 (Le trombe squillano - quindi con entusiasmo.)

RIENZI, CORO e CECCO.

Giuriam l' onta lavar del servaggio  
 E ordinati in serrate legioni  
 Della patria alle strenue tenzoni  
 Consacrare giuriam braccio e cor.  
 Fulminato dal nostro coraggio  
 Fia d' Italia ogni truce oppressor.

ALB. (Sogna pure grandezza novella,  
 Ebro altero figliuol di Gabrino,  
 Dal tuo capo terribil destino  
 Non varrà stolta plebe a distor.  
 Eclissar la tua pallida stella  
 Della tiara può il divo splendor.)

MON., ROD. (Vigilare ben cauto <sup>ti</sup> mi <sup>li</sup> giovani (fra loro)  
 A qual parte il destino propenda.



Nel silenzio l'istante s'attenda  
 Che predire mi sento dal cor.  
 Virtù antica con uomini nuovi  
 Disposata non videsi ancor!

SAV. (Sogna pure grandezza novella  
 Ebro, altero figliuol di Gabrino!...  
 Dalla plebe chi nacque il destino  
 Rituffar nel suo loto dee ancor.  
 A eclissar la tua pallida stella  
 De' patrizii varranno i tesor.)

ALB. (Inoltrandosi lancia sulle concitate turbe minacciosi  
 sguardi e grida:)  
 Da sè la Chiesa vi respinge.  
 (quindi a Rienzi:) **Trema.**  
 Io scaglio sul tuo capo l'anatema.  
 (Si ritira precipitoso nella chiesa, lasciando tutti com-  
 presi da subito orrore.)

Quadro e cade la tela.

**FINE DELLA PRIMA EPOCA.**

# EPOCA SECONDA

(ANNO 1352)



## SCENA PRIMA.

*Splendida sala di ricevimento in Avignone. Nel fondo grandi  
 arcate chiuse da cortinaggi di velluto cremisi a frangie d'oro.  
 Soffici divani, vasi di fiori, candelabri, specchi di Venezia,  
 statue, quadri di scuola Italiana profusamente adornano il  
 loco, ove tutto spira voluttà, ricchezza, buon gusto.*

**Giulia Raselli**, divenuta già moglie di Rienzi, e che si  
 trova incognita in Avignone sotto il nome di Duchessa  
 Cesarini di Napoli, entra dal fondo in ricchissimo abbi-  
 gliamento, e con isquisita gentilezza accoglie molti Cava-  
 lieri e Dame Provenzali, e Dignitari della Corte Pontificia,  
 che introdotti da Valetti le esprimono la loro ammirazione.

I. **O**h qual Eden!  
 II. **Quale incanto!**  
 I. **Quante faci!**  
 II. **Che splendore!**  
 TUTTI **Non v'ha forse eguale vanto  
 Nella reggia dell'amore.**  
 DAME **Qui natura ne careggia  
 Col profumo de'suoi fior.**  
 CAV. **Quivi il lusso giganteggia  
 Fra la porpora, fra l'ôr!**  
 TUTTI **Quivi l'arti incoronate  
 Son del vero ansonio serto.  
 E voi siete... (a Giulia)**



GIU. (inchinandosi) Ah! no, lasciate,  
O signori, ad esse il merito.

TUTTI Siete voi nel vostro tempio,  
Dove, accolta l'amistà,  
Render può, con raro esempio,  
Casti omaggi alla beltà.

## SCENA II.

Mentre la società si divide in varii gruppi, entra **D. Egidio Albornozzo**, che va con elegante rispetto alla Duchessa cui bacia la mano.

ALB. Bella Diva...

GIU. (piano) Teneste la promessa?

ALB. Sì.

GIU. Ma la prova!...

ALB. La offrirò a voi sola.

GIU. Dopo la prima danza.

ALB. E dove, se vi piace?...

GIU. In questa stanza.

(Gli sguardi frattanto degli invitati sono caduti sopra un'arpa, e ciò ha destato fra loro un sommesso dialogo, che termina colle seguenti frasi:)

CORO Non si rifiuterà... troppo è gentile.

(vengono quindi tutti alla Signora.)

DAME Duchessa, una preghiera...

GIU. Una preghiera!... quale?...

TUTTI Un vostro canto

Che all'anima ne scenda...

GIU. Ebbene, sia.

(I servi avanzano uno sgabello e l'arpa nel centro. Tutti si dispongono in varii gruppi, chi seduto, chi in piedi.)

ALB. E il tema qual sarà?

GIU. Prigione e libertà.

(siede e tratto qualche preludio canta:)

Infelice il prigioniero  
Che dall'orrida sua stanza  
Lotta sempre col pensiero  
Tra la tema e la speranza!  
Non lo cuoce altro desio  
Che il desio di libertà;  
Piange e prega finchè Dio  
Di lui muovasi a pietà.

TUTTI La sua voce in cor ne infonde  
Il dolore e la pietà:  
L'onda intorno si diffonde  
D'una mesta voluttà.

GIU. Ma quando si dischiudono  
Della prigion le porte,  
Reso alla patria il misero  
Rivola alla consorte...  
E di letizia in pianto  
Cangiato il suo dolor,  
Ogni parola un canto  
Sembra per lui d'amor.

TUTTI Vivan le note angeliche  
Che ne rapiro il cor!...  
Gentil Duchessa, il genio  
Voi siete dell'amor!

(Una musica di ballo chiama la comune attenzione; la cortina del fondo si apre, e tutti, scortati dalla Duchessa, passano all'altra sala dove incominciano le danze.)

## SCENA III.

La scena resta per un momento vuota; lo spettatore è occupato osservando la danza, la quale, cessata, mentre le Dame ed i Cavalieri vi s'intrattengono passeggiando, ed in sommessi colloqui, **Giulia** e l'**Albornozzo** ne vengono, ed ha luogo il seguente dialogo.

ALB. M'è dato alfin ripetervi che v'amo...  
La mia gloria offerirvi, il mio potere,  
O bella diva...



GIU. (sostenuta) Libero è Rienzi?

ALB. No, ma il sarà...

GIU. Sincero

Io crederovvi allor.

ALB. Ma, nobil dama,  
Che rende quel plebeo sì caro a voi?

GIU. L'ardente sete di vendetta...

ALB. Come?

GIU. Il ver sappiate... in riva al Tebro io nacqui...

ALB. Ah! si dirmel dovea la splendid' ira  
Che da' grandi vostr'occhi, o bella, spira.

GIU. Colonna ed Orsini con orride gare  
Cruentan di Roma le auguste contrade.  
Il braccio di Rienzi può solo fiaccare  
De' fieri baroni la rea crudeltade...  
A che più s'indugia?... la patria, la chiesa  
Reclaman l'aita di tal difensor.

ALB. A ciò d'Innocenzo ridussi il volere;  
(trae un plico)

E questo, o Duchessa, ne è l'ordin supremo;  
Ma pur, vel confesso, mi cruccia un pensiero...

GIU. Qual mai?...

ALB. Mio rivale Rienzi io temo...  
Se il fosse... mortale sariami l'offesa...  
Ragione di stato men val che l'amor.

GIU. A Roma ridate il suo salvatore  
E vostro di Giulia l'affetto sarà.

ALB. Ah! si questa mano, le insegne d'onore  
Nel tempio a Rienzi domani imporrà.  
(Prende la mano di Giulia che trema, e convul-  
samente la bacia. Nel fondo è ripresa la mu-  
sica delle danze.)

GIU. Lasciarci conviene... (liberandosi)

ALB. Sia pur, ma per poco  
(Ah! m'ardon le vene d'insolito foco!)

Se a' voti miei sorridere,  
O donna, ti vedrò,

Il paradiso agli angioli  
Io non invidierò.

GIU. (Oh mio Rienzi, stringerti  
Al core ancor potrò!...

Il paradiso agli angioli  
Io non invidierò.)

(Escono da opposte parti)

#### SCENA IV.

*Angusta prigione in una torre d'Avignone, le cui pareti umide e verdastre sono formate da grandi masse di granito. Nell'alto è una finestra quadrata, assicurata da forti sbarre di ferro, da cui scende poca luce. V'hanno due porte, una bassa a destra, altra maggiore di fronte a sinistra. Un meschino lettuccio, una panca, una tavola con qualche libro, una brocca d'acqua ne sono gli arredi.*

**Rienzi** è ricondotto nel carcere da un Guardiano che riparte, chiudendosi dietro a chiave la porta. Dopo breve e solenne silenzio egli dice:

Dopo un eterno lustro  
I miei tiranni alfin vollero udirmi!...  
Pietade o crudeltà fu che li vinse?...  
D'Astrea col manto forse lor vendetta  
Piamente s'apprestano a velare,  
Ed una scure pende sul mio capo...  
» Fortuna, o tu che con instabil vezzo  
» L'alme tempri che più s'ergono a Dio,  
» Patirai che d'un carcere l'oblio  
» Ingoi chi, in te fidando, ad immortale  
» Opra sè stesso consacrare ardia?...  
Ah s'io cadrò... di Roma tal non sia!  
Sogni di gloria, ed estasi  
D'immacolato affetto,  
Scendete il crudo strazio



A mitigarmi in petto;  
 Se qui dannommi a gemere  
 Ingrato l'orbe intero,  
 Se tomba questo carcere  
 Sarà del prigioniero,  
 Si spenga almeno il cor  
 Patria invocando e amor.  
 (S' abbandona spossato sul letto, ove è còlto da  
 profondo letargo.)

## SCENA V.

La bassa porta è cautamente aperta. Il Guardiano introduce un **Incognito** chiuso in ampio mantello: un largo feltro con piuma gli cuopre la faccia. Ei porge una borsa al Carceriere, che parte lasciando la porta socchiusa.

INC. Alti destini al braccio mio commessi,  
 Compiti alfin sarete.  
 Spento il rivale de' patrizii, in Roma  
 Di Monreal sicuro fia il trionfo...  
 Feriamo... ora o mai più.  
 (tratto uno stiletto s' avvicina cautamente al letto.)

RIE. (riavendosi come da una visione:)  
 Mia Giulia ove sei tu?  
 (Abbandona improvvisamente il letto, mentre l'incognito scaglia su d' esso un forte colpo che fallisce il segno. Rienzi allora risolutamente reagisce sull' assassino, lo atterra, il disarmo, e collo stesso ferro sta per colpirlo.)

INC. Ferma, o sepolto meco è il mistero (tremando)  
 Di questa trama.

RIE. Che dici?

INC. Il vero;

E la mia vita ben esso vale.

RIE. Vile sicario!... di Monreale  
 (sempre collo stile brandito)

Tu se' scudiere... Rodolfo sei...

ROD. Nol niego...  
 RIE. A spegnere i giorni miei  
 Da lui spedito?...

ROD. No.  
 RIE. (minacciandolo) Da chi?... esponi...

ROD. Tutti di Roma Prenci e Baroni  
 Di te paventano or che in favore  
 Torni di Pietro al successore.

CORO Viva Rienzi di Santa Chiesa (da fuori)  
 Diletto figlio, salda difesa!

RIE. Che sento?...

ROD. Il vero.

RIE. (lasciando Rodolfo) Ah no, sognai....

ROD. No; no.

RIE. Va, in breve mi rivedrai.  
 (indicando imperiosamente a Rod. la piccola porta.)

ROD. (s' invola rapidamente.)

## SCENA VI.

La maggior porta del fondo si apre, ed entra un **Auditore** della Sacra Consulta seguito da ufficiali e guardie.

AUD. La sovrana sua grazia ti ridona  
 Il clemente Innocenzo,  
 E te suo magistrato a Roma invia...

RIE. Oh Giulia!... Oh patria!.. il cielo alfin m'udia!..

Il tuo giubilo insperato  
 Frena, o cor, per ora in petto,  
 O la piena dell' affetto  
 Mal potresti sopportar.

Dalle pene ritemprato  
 Ti ridesta, o mio valore;  
 Alla patria, ed all' amore  
 Dio ci volle ridonar!

AUD. Vieni, Roma il tuo valore  
 Saprà lieta coronar.

(Tutti escono dalla gran porta.)



## SCENA VII.

*Nave trasversa della cattedrale di Avignone. Di prospetto in fondo è un'ampia scalea che mette all'ingresso dei palazzi Apostolici. Ai lati della porta, sopra la quale è lo stemma del VI Innocenzo, vedonsi le statue equestri di Costantino e Carlo Magno.*

Al mutar della tela tutta la Corte Pontificia è schierata in due ale. Le guardie Palatine vi tengono l'ordine. Presso la bocca d'opera veggonsi Cavalieri, tra cui **Monreale** in costume civile, e **Savelli**, e Dame con **Giulia** e **Benedetta**. Il fondo e la scala sono occupati da Alfieri con bandiere, Araldi, Paggi, ecc., ecc.

Mentre **D. Egidio Albornozzo** scende dall'alto in armatura coperta dalla gran porpora cardinalizia tenendosi **Rienzi** al fianco pure in armatura e seguito dal Commendatore di Santo Spirito e dal Confaloniere di Santa Chiesa, seguiti da' Scudieri, e Paggi portanti sopra cuscini di velluto le cavalleresche insegne di Santo Spirito, e quelle di Senatore di Roma, si canta il seguente

## CORO GENERALE

Il Dio che atterra e suscita  
Il suo campion provò.  
Poi d'Innocenzo all'anima  
Discese, e la ispirò.  
All'uomo impenetrabili  
Del ciel sono i voler;  
A mortal guardo leggerne  
Dato non è i mister.

(I Cerimonieri frattanto avranno condotto il Legato ad un seggio curule elevato nel centro. Egli vi siederà tra il Confaloniere ed il Commendatore che staranno in piedi; dietro ad essi staranno i Paggi colle insegne cavalleresche e di Senatore. - Presso al Confaloniere un Araldo porta la bandiera di Roma - A qualche distanza dalla sedia è Rienzi molto preoccupato.)

ALB. O Rienzi, poichè ribenedetto  
T'ha l'augusto Pastore de' Credenti,  
Propugnator de' dritti suoi ti nomo.  
Le gloriose insegne dunque cingi  
Di Cavalier del Santo Paracleto.

TUTTI Gloria a Innocenzo!

ALB. (a Rienzi) Appressa - al ciel ti prostra  
E la tua unisci alla preghiera nostra.

(Due Cerimonieri invitano Rienzi ad inginocchiarsi al piè del Legato, il quale si alza, e presa una spada presentatagli dal Commendatore, ne tocca Rienzi sulla spalla destra, poi gliela cinge al fianco, ed alzandolo lo abbraccia. Lo stesso faranno il Commendatore ed il Confaloniere. Due Scudieri gli affibbiano gli speroni. Durante cotesta cerimonia i Cantori palatini cantano le seguenti parole, che vengono poi ripetute da tutti che si saranno inginocchiati con Rienzi.)

Voci Discendi o Spirito - Consolator.  
L'eletto accendasi - Di fede e amor.

TUTTI (ripetono)

Voci Valido il braccio - Fermo il pensier  
Fa dell'intrepido - Tuo Cavalier.

TUTTI (ripetono, e si alzano.)

ALB. (eseguita la detta cerimonia, dice a Giulia:)

A voi, prestante dama, il nuovo eletto  
De' colori cingete...

(Un Cerimoniere, presa la ciarpa da un Paggio, la presenta a Giulia che confusa la impone a Rienzi, il quale con mal celata sorpresa le dice:)

RIE. Giulia!... tu qui!... (piano)

GIU. (piano a Rienzi.) Non mi svelar, Signore!

ALB. (che avrà notate le parole scambiate dai due, con ira repressa, esclama fra sè:)

(Scelerati vi colse il mio furore!)

(Fatal vero in tal momento

Tralucea dal loro accento!...

S'aman essi; ed io schernito

Da colei dovrò restar?...



- Sconteranno il colpo ardito...  
Or mi giovi simular!)
- RIE. (Oh che vidi!... in mia difesa  
Qui alle preci è Giulia scesa!...  
Non dovea la mia consorte  
Avvilirsi a supplicar...  
Scritta in cielo è la mia sorte,  
Nè il destin la può cangiar!)
- GIU. (Ignorava che discesa  
Io qui fossi in sua difesa,  
Ma l'amor di me più forte  
Qui mi trasse a simular...  
Per la patria, pel consorte  
Non è vile il supplicar.)
- MON. SAV. (Egli vive; a noi fallita (piano tra loro)  
Se qui andò la trama ordita,  
Nuove fila al Tebro in riva  
Voleremo ad apprestar.  
Dall'altezza a cui saliva  
Dovrà alfine inabissar.)
- CORO Ei dal carcere salito  
Ad onor cotanto ambito  
Puote a stento la sorpresa  
Del suo core simular.  
Ma saprà l'eccelsa impresa  
D'alti eventi coronar.
- ALB. (accennato all'Araldo d'appressarsegli, ne prende la  
bandiera, e consegnandola a Rienzi gli dice:)  
Senatore di Roma, a te rimetto  
L'augusto suo vessillo benedetto.
- TUTTI Viva Rienzi!
- ALB. Va, combatti, struggi  
Quanti rapaci lupi  
Turbano il gregge del divin pastore.
- TUTTI E Roma salva sia dal tuo valore.
- RIE. (baciata la mano all'Albornozzo prende la bandiera, e  
stringendosela al cuore, col massimo entusiasmo esclama:)  
A Roma, dunque, a Roma!!...

- TUTTI A Roma a Roma!!
- RIE. Nuove glorie ricingan la sua chioma.
- CORO Per te dai sacri vertici  
Del Campidoglio ancora  
Risorta, la Signora  
Dell'orbe fulgerà.
- RIE., GIU. O donna, della patria (a parte)  
O sposo, della patria (a parte)  
Poichè fia il giogo infranto,  
Dell'amor tuo l'incanto  
Più dolce mi sarà.
- ALB. (fissando Giulia e Rienzi:)  
(Vince ogni affetto l'odio  
Che mi divampa in seno;  
Ma d'appagarlo appieno  
Il dì non tarderà!)
- SAV. MON. (Freniamo ancora l'odio  
Che ne divampa in seno;  
Ed appagarlo appieno  
Un dì il pugnol saprà!)

Quadro e cala tela.

FINE DELLA SECONDA EPOCA.



# EPOCA TERZA

(ANNO 1354)



## SCENA PRIMA.

*Refettorio di Santa Maria del Priorato, Abbazia de' Cavalieri di S. Giovanni in Roma. Le pareti sono fregiate di grandi a fresco rappresentanti fatti dell'ordine e ritratti di gran Maestri. Larga porta chiusa nel fondo, altre laterali.*

Fra **Monreale** in costume dell'ordine, alquanti Gentiluomini, tra quali è **Savelli**; molti popolani con **Cecco del Vecchio**, sono seduti intorno una mensa, che è presso ad essere levata.

MON. **T**occhiam!

TUTTI (bevendo) Beviamo!

MON. Alla vendetta  
Che sul tiranno si compirà.

TUTTI Beviam!... beviamo!...  
Poichè sgabello l'audace aspetta  
Farne al suo trono, prima cadrà.  
Beviam!... beviamo!...

MON. Io de' patrizii in nome a voi prometto (alzandosi)  
Premii ed onor, se valgan le mie lance,  
Secondate da voi,  
Il vostro a spegner e il nemico loro.

TUTTI Sì, sì... l'orgoglioso pera... (sorgendo con fuoco)

MON. E il popol?...  
CEC. De' nobili dall'oro saran vinte  
Le mancate promesse del plebeo,  
Che in vane pompe i nostri aver profonde.

MON. Securo parli?

CEC. Agitatore esperto  
Dell'onda popolar son io;... t'affida.

MON. L'opra compir giurate dunque, prima  
Che rieda il Senator da Palestrina,  
Ove assedia i Baroni.

TUTTI (con fuoco) Lo giuriamo.

MON. Un messo (comparisce un Messo)  
(al Messo) In sella tosto... ad Arimbaldo  
Quest'ordin... (gli dà un plico, il Messo parte.)  
(Ai Congiurati) Le mie schiere  
In breve rivedrete...

TUTTI Viva Gualtier!...

MON. Le tazze riprendete.

TUTTI (si versano; Cecco ne offre una a Monreale.)

MON. È la vita fugace baleno,  
Ma il guerrier l'alimenta nel core  
Colla fiamma di gloria, d'amore;  
Coll'ebrezza la sparge di fior.

TUTTI Del guerrier non albergano in seno  
Che la gloria, la gioia, l'amor.

MON. Geme è vero, ma vive l'oppresso  
Finchè al Dio di vendetta si prostra!...  
Su beviam!... fora in breve la nostra  
Di mie lance serbata al furor.

TUTTI Morte a Rienzi!... si trucidì in esso  
Della patria l'infame oppressor. (bevono)  
(Tre forti colpi sono battuti alla gran porta del fondo.)

MON. Ospiti nuovi forse?...

TUTTI (deponendo le tazze) Avanti, avanti.



## SCENA II.

La gran porta del fondo è spalancata, e chiuse nell'arme e taciturne entrano con misurato passo le Guardie del Senatore che circondano tosto la sala. Tutti restano quasi pietrificati. Si presenta quindi **Rienzi** seguito da alquanti Scudieri con fiaccole.

TUTTI Il Senator !...

RIE. (innoltra lentamente e fissando tutti:)

Schiacciarvi tutti, o serpi,  
Nel vostro immondo covo alfin poss'io!...

CEC. Che di'?... (tremando)

RIE. (a Cecco) Tu pure fra costoro?... (agli altri) A morte  
Vi condanna la patria alli cui danni  
Congiuraste, chiamando  
Orde straniera a dilaniarle il seno...  
È qui la prova... (mostra il plicco spedito da Mon.)

MON. E tanto osar presumi?..

RIE. (con tremenda freddezza:)

Oh! sii ben giunto o Monreale!... t'abbi  
Il degno guiderdon che ti giurai  
Dal dì che un tuo sicario

A' miei giorni attentava in Avignone!...

(quindi alle Guardie, indicando Monreale:)

Giustizia, e tosto, su costui sia fatta.

(poi segnando gli altri:)

Verrà in giudizio questa turba tratta.

(Le guardie s'impadroniscono di Monreale, Cecco, Savelli, e di tutti gli altri, che esterrefatti si lasciano condur fuori dal fondo.)

## SCENA III.

**Rienzi** dopo averli veduti uscire, dice con crescente gioia.

Palestrina espugnata!...

Monreale!... i suoi complici in mia mano!...

D'Italia tutta gli orator, domani

Accorrò vincitore in Campidoglio!!...

» Ah! si di gloria un serto

» Su questa fronte omai brillare io veggo!...

Omai di Roma son padre... signore!...

(Si sentono remote grida confuse indefinite.)

Ella già plaude al suo liberatore!! (con esaltazione)

## SCENA IV.

Detto, e **Giulia** che giunge frettolosa e irrequieta.

GIU. Cola, mio Rienzi, quelle grida udisti?

Han di terrore invaso i sensi miei...

RIE. Sposa di Rienzi, sol gioir tu dêi. (sempre esaltato)

Giovanetto sognai ch'una donzella

T'amo, mi disse, e il crin mi coronò...

Porgimi il serto, o Giulia mia, sei quella

Che di sì caro accento mi beò.

a 2 Ah sì, fugato è il turbine,

Il ciel ne arride ancor.

Usciti alfin dai triboli

Non troverem che fior!

VOCI Morte, morte! (meno lontane)

GIU. Quell'urlo ahimè! s'appressa!...

RIE. Grida di morte sono! (scosso)

E a chi accennar vorranno quegli accenti?

## SCENA V.

Detti, e l'**Albornozzo**, che chiuso nell'arme, si presenta dal fondo.

ALB. Parlan di te... (dalla porta)

GIU. (con raccapriccio) Gran Dio!...

RIE. Sàtana, menti.

ALB. È il tuo diletto figlio, (avanzandosi con fredd'ironia)

Il popolo, che stanco del tuo giogo

Nel sangue del tiranno anela un'orgia.



- GIU. Angeli Santi, il mio sposo salvate!  
Ah! fuggi... (a Rienzi)
- RIE. No, non fugge chi è Romano,  
Ma combatte e trionfa de' nemici...  
Soldati... (verso il fondo, con impero.)
- ALB. Appelli invano...
- RIE. I fidi miei...
- ALB. Vinti o dispersi, ... abbandonato or sei.
- RIE. Che sento!...
- ALB. All'ombra delle sante chiavi  
Congiurare impunito presumesti?  
E sopra il ruinato  
Soglio di Pietro erge ti un trono? Stolto!...  
Su te Albornozzo vigilò... in sua mano  
Trastullo fosti ch' ora, inutil fatto,  
Si frange e cade...
- GIU. (gettandosi a' piedi di Rienzi:) Ah ti scongiuro, fuggi...
- RIE. Leon ruggente è la romana plebe, (a Giu. rialzandola).  
Si placherà della mia voce al suono...  
Vendicherò l' offesa col perdono...
- VOCI Morte a Gabrino!... morte!... (più vicino)
- ALB. Compra è la plebe, è fissa la tua sorte...
- RIE. (esaltato e come in preda a una visione:)  
Ah! che veggo!... l'eterna cittade  
Fatta è campo di stranie masnade!...  
Sono i figli a tal madre rubelli!...  
I fratelli stan contro i fratelli!...  
Lo straniero li concita e ride,  
Oh! cessate le pugne omicide...  
Ma dall'Alpe un raggio scende  
Che li desta a nuovi affetti,  
Palma a palma si protende;  
Nuovi vincoli son stretti!...  
Ah s'or muoio... un di la patria  
Grande ed una rivivrà!...
- ALB. L' odio mio, la mia vendetta  
Gridan sangue e sangue avranno;

- Ancor t' offro amor... lo accetta... (a Giu.)  
Muta in gaudio tanto affanno...  
Se t' ostini... al piede esanime  
L' uom che adori ti cadrà.
- GIU. Vanne, Sàtana, ed apprendi  
Che t' abbomino, ti sprezzo...  
Che più orribile ti rendi  
L' amor mio chiedendo a prezzo...  
Scellerato, un cor mi palpita  
Che Lucrezia emulerà. (mostra un pugnale.)
- VOCI (Immediatamente fuor della porta in fondo e delle laterali.)  
Morte al tiranno, al traditore!...

## SCENA ULTIMA.

Furia di Popolo irrompe da ogni parte con fiaccole, e daghe snudate. **Savelli** è alla testa d'alquanti nobili seguiti da lance tedesche e provenzali. **Rienzi** muove dignitoso ad incontrarli dicendo :

- RIE. E chi oserà toccare il Senatore? (getta la spada)  
Il padre del suo popolo?
- SAV. Non padre,  
Carnefice ne fosti... Muori dunque.  
(lo colpisce. Rienzi cade.)
- GIU. Oh! ciel!... (corre a sostenerlo.)
- RIE. (a Giulia) A te l' estremo addio... Romani...  
Io... vi perdono... Un di cadrà la benda  
Che si v' accieca... Lo straniero... allora  
Concordi caccierete... e Roma, e Italia...  
Quale invano... sognai... ri...sor...ge...rà... (muore)
- GIU. (sviene sul cadavere di Rienzi.)
- TUTTI Immutabile il suo fato sarà.

Quadro e cala la tela.

00001

FINE.



Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade  
Alcibiade  
Alcibiade